

L'APICOLTORE

MODERNO

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

ORGANO UFFICIALE

DEL SINDACATO NAZIONALE DI DIFESA DELL'APICOLTURA ITALIANA
DEL MUSEO INTERNAZIONALE DI APICOLTURA E BACHICOLTURA
E DELLA FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

TORINO - Corso Francia, 259
TROBASO per Bieno - (Novara)

Abbonamento annuo Lire 5 -- Estero Lire 6

Un numero separato Lire 0,50

SOMMARIO: Statuto del Sindacato Nazionale di difesa della Apicoltura Italiana — L'Apicoltura nelle ferrovie — La terra agli Apicoltori — Lavori della stagione — Lavori di Novembre (Saggio delle illustrazioni) — Quesiti da risolvere — Risposte — Corrispondenza — Qua e là: Un ottimo purificatore della cera; Per ottenere che la cera non diventi bruna, nerastra.



Viribus



Unitis



Chi non intende abbonarsi al periodico è pregato di respingerlo
Per ogni effetto si elegge il domicilio in Torino

FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

Società cooperativa fra Apicoltori per la diffusione ed il progresso dell'Apicoltura, per la provvista degli attrezzi e lo smercio dei prodotti apistici.

Sede Centrale: Torino, Via S. Giulia, N. 42 (1)

Aiuta gli apicoltori in ogni occorrenza, li difende da ogni sopruso, scioglie loro difficoltà — Favorisce in modo speciale i principianti — Progetti di impianto di apiari — Sopraluoghi — Visite — Lezioni teorico-pratiche — Biblioteca circolante apistica.

Fornisce gli apicoltori di quanto può occorrere nell'esercizio della loro industria: Arnie Dedant-Blatt di vario tipo, robustissime, stagionate, eleganti — Smelatori, sceratrici, maturatori e vasetti per miele — Fogli cerei garantiti di pura cera d'api, piccoli attrezzi, ecc. — Impianti completi di apiari — Sciami e famiglie — Regine fecondate e garantite all'arrivo.

Acquista: Sciami e famiglie in arnie villiche e razionali — Miele e cera garantiti all'analisi e in qualunque partita — Miele di lusso e comuni.

Con deliberazione 16 dicembre 1915 la quota sociale venne portata a L. 6 annue, compreso l'abbonamento all'« Apicoltore Moderno ».

Chiedere Catalogo e Statuto - Farsi Soci.

Il Presidente

Marchese Ignazio Borsarelli di Rifreddo

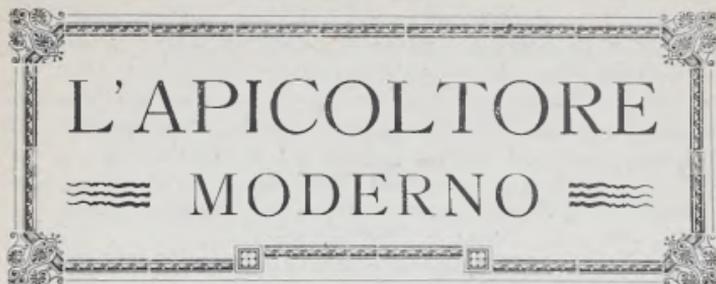
Segretario

Angeleri D. Giacomo

Consulente legale

Avv. Cav. Uff. Luigi Rodino

(1) Discendendo a Porta Nuova il N. 5 e a Porta Susa e Piazza Castello il N. 3 delle tramvie municipali portano al termine della Via S. Giulia che dà sulla Via Napione. — La Via S. Giulia è la 4^a via parallela a Piazza Vittorio, a sinistra.



L'APICOLTORE

≡ MODERNO ≡

Sindacato Nazionale di Difesa dell'Apicoltura Italiana

STATUTO

Art. 1. — Fra gli apicoltori italiani che aderiranno al presente statuto, si è costituito un sindacato agricolo, associazione professionale che sarà regolata dalle disposizioni seguenti e da quelle avvenire di leggi particolari.

Art. 2. — Esso prende il nome di « **Sindacato Nazionale di Difesa dell'Apicoltura Italiana** ». La sede sociale è a Torino, la durata di un trentennio dalla data della sua costituzione, con facoltà di prorogarlo.

Art. 3. — Il Sindacato ha per oggetto lo studio e la difesa degli interessi generali dell'apicoltura italiana, e spiegherà essenzialmente la sua azione intervenendo per il conseguimento delle misure legislative, amministrative, o giudiziarie, che presenteranno un interesse generale per la difesa dell'apicoltura italiana, intervenendo anche per il ritiro delle disposizioni inutili, abusive o vessatorie, contrarie a detto interesse; promovendo in Italia e fuori la ricerca e la repressione delle frodi sul miele, sulla cera, idromele e derivati, degli atti di concorrenza sleale, ed in linea generale, di tutti i casi di natura tale a derivarne un pregiudizio alla collettività dei membri aderenti.

Art. 4. — Il Sindacato è amministrato da un Consiglio Direttivo, composto:

1°) D'un ufficio di Presidenza comprendente un Presidente, due Vice-Presidente, un Segretario Generale, un Segretario aggiunto e un Tesoriere Archivista.

2°) Di sei Consiglieri. Saranno aggiunti all'Ufficio di Presidenza ed avranno voto deliberativo e consultivo;

1° Un Consigliere Tecnico; 2° Un avvocato-consulente nominato dall'Ufficio di Presidenza e i Consiglieri sono nominati dall'Assemblea Generale alla maggioranza dei membri presenti o rappresentati (si ammette il voto per corrispondenza). I Consiglieri sono nominati per tre anni e sono rieleggibili. Le loro funzioni sono gratuite.

L'Ufficio di Presidenza è nominato tutti gli anni; i membri sono rieleggibili; le funzioni sono gratuite.

Il Consiglio Direttivo può provvedere alle vacanze che avvengono nei suoi membri, completare o aumentare il numero dei Consiglieri. Le nomine così fatte dovranno essere ratificate nella prossima assemblea generale.

Art. 5. — Il Presidente rappresenta il Sindacato in tutti gli atti della vita sociale, specialmente innanzi ai giudici e davanti alle Amministrazioni, ed ai Poteri pubblici.

Art. 5. bis — Il Consiglio Direttivo determina annualmente il bilancio delle spese, il numero degli impiegati e la loro retribuzione; esamina tutti gli atti; acquista, se il caso lo richiede, gli immobili necessari al funzionamento dei servizi del Sindacato, e li rivende; accetta doni e legati. Delibera la creazione di laboratori per le analisi, dove saranno necessari; prescrive le azioni che devono essere intente; solleciterà **una legge in materia per la quale il Sindacato possa costituirsi parte civile** nelle cause promosse dal Pubblico Ministero e agire per via diretta davanti ai tribunali penali, commerciali, civili e amministrativi, adempire a tutti gli atti che possono in qualunque modo essere necessari al conseguimento dello scopo sociale.

Potrà, per facilitare l'opera sua, dividere il territorio italiano in regioni e delegare per ogni regione uno o più membri del Sindacato, per vegliarvi coi più ampi poteri, alla realizzazione dello scopo della società.

Delibera le ammissioni e decide l'esclusione dei membri nei casi contemplati dall'art. 10.

Art. 6. — Il Consiglio di Direzione si riunisce ogni qualvolta occorre, e per mezzo dell'Ufficio di Presidenza; deve farlo ogni qualvolta 20 almeno dei membri del Sindacato ne fanno la domanda scritta al Presidente indicando l'oggetto della riunione. È informato di tutte le questioni che esso stesso propone o gli sono presentate dall'Ufficio di Presidenza.

Art. 7. — Il Presidente, ed in sua assenza uno dei Vice-presidenti, convoca l'Ufficio, il Consiglio Direttivo, le Assemblee Generali e le presiede.

A parità di voti nelle deliberazioni, il suo ha la preponderanza.

Art. 8. Il Segretario generale, sotto il controllo del Presidente con la collaborazione del Segretario aggiunto, e del Tesoriere, provvede all'amministrazione del Sindacato ed all'esecuzione delle decisioni del Consiglio Direttivo. Rilascia i mandati per le spese, che non possono essere pagati che dal Tesoriere. Autentica con la sua firma gli estratti e le copie dei processi verbali delle deliberazioni e di scritture del Sindacato.

Art. 9. — Per far parte del Sindacato bisogna essere ammesso dall'Ufficio, e pagare la quota annua.

Le domande di ammissione, coll'adesione al presente statuto, dovranno essere indirizzate al Presidente del Sindacato a Torino, o agli amministratori della regione, che le trasmetteranno alla sede sociale.

Ogni membro del Sindacato si può ritirare in qualunque momento dall'associazione, ma deve pagarne la quota annuale in corso.

Art. 10. — L'esclusione dei membri sindacati può essere pronunciata senza appello:

1°) Dal Consiglio Direttivo nei casi seguenti: rifiuto a pagare la quota, quando sia trascorso un mese dalla presentazione della quitanza; indegnità risultante da una condanna che intacchi l'onorabilità; in generale per azioni tali da cagionare un pregiudizio morale o materiale al Sindacato.

L'esclusione non può essere pronunciata che in seguito a convocazione per lettera raccomandata, indirizzata almeno quindici giorni prima all'interessato, che avrà il diritto di difesa anche per scritto. Le decisioni saranno prese alla maggioranza dei membri presenti o rappresentati. Se ne redigerà processo verbale ed, in caso di esclusione, sarà trasmesso al membro interessato coi motivi ragionati.

Art. 11. — Le risorse del Sindacato consistono nelle quote annuali, sovvenzioni, doni e legati, condanne pronunciate a suo vantaggio, rendita dei beni e valori di qualunque natura.

Art. 12. — Le passività in spese d'amministrazione, spese correnti per la ricerca e la repressione delle frodi e tutte le altre che rientrano nel conseguimento dello scopo sociale. L'eccedenza delle risorse di cui nell'articolo precedente, sulle spese annuali, formerà la riserva dell'Associazione.

I fondi disponibili dovranno essere collocati presso solido isti-

tuto, salvo il caso di donazioni, legati o liberalità subordinate a un impiego speciale.

Il Tesoriere non potrà tenere in cassa più di L. 500. Il di più sarà depositato come sopra. A seconda del bisogno, potrà, coll'autorizzazione del Segretario Generale, vidimata dal Presidente, ritirare le somme necessarie al funzionamento del Sindacato.

Art. 13. — Le quote sono di L. 1 per i membri aderenti; L. 20 per i fondatori, L. 5 per i benefattori. Esse si pagano annualmente e anticipatamente alla sede sociale, colle spese di riscossione se avranno luogo.

Art. 14. — L'Assemblea Generale avrà luogo almeno una volta all'anno a Torino. Essa vota il bilancio, approva i conti sulla relazione del Consiglio Direttivo e delibera sulle proposte fatte dal medesimo.

Nessuna proposta può essere messa in discussione se non è iscritta all'ordine del giorno. Quelle provenienti dai membri sindacati, per essere messe all'ordine del giorno, dovranno portare la firma di almeno cinque membri, ed essere comunicate al Presidente un mese prima dell'Assemblea.

Le decisioni saranno prese alla maggioranza dei voti dei membri presenti o rappresentati. Non si può farsi rappresentare che da un membro del Sindacato.

Art. 15. — Le deliberazioni di modificazione del presente Statuto sono prese alla maggioranza dei voti dei membri presenti o rappresentati.

Art. 16. — Lo scioglimento non può essere pronunciato che da un numero di voti uguale ai due terzi dei membri sindacati. E' ammesso il voto per corrispondenza. Nel caso che non sia raggiunto, si farà una seconda Assemblea, in cui lo scioglimento potrà essere pronunciato da un numero di voti uguale ai due terzi dei membri presenti.

In caso di scioglimento, l'attivo sociale riceverà la destinazione che stabilirà l'Assemblea.

In caso di dimissione, esclusione o decesso, i membri sindacati o rappresentanti non hanno alcun diritto all'attivo sociale.

N. B. — Il presente Statuto sarà discusso ed approvato nell'Assemblea Generale che sarà convocata in Torino coll'intervento dei rappresentanti delle Associazioni Apistiche già esistenti in Italia, che vi saranno particolarmente invitate.

Si avverte inoltre che al Sindacato si possono inscrivere tutti gli apicoltori e possessori di apiari, anche se non appartenenti a dette Associazioni; come pure i commercianti in miele, cera e derivati ed i fabbricanti di materiale apistico aventi interesse allo sviluppo di questa industria destinata ad assumere, dopo la guerra, particolare importanza.

L'Apicoltura nelle ferrovie

L'Apicoltura Pratica dello scorso maggio conteneva una lettera del Geometra Alessandro Paganelli. Ispettore Principale alle Ferrovie dello Stato, dalla quale riportiamo il seguente brano, che può e deve interessare.

Esistono in Italia, dice il Geometra Paganelli, lungo le Ferrovie dello Stato, 14 mila case cantoniere, ben distanziate fra loro, agli effetti della raccolta del nettare, nella quasi totalità ombreggiate da alberi di acacia e di eucaliptus, recinte da siepi di biancospino e di rosmarino, dominanti spesso estese praterie di trifoglio, di erba medica, di sulla.

Tutte piante queste nettarifere per eccellenza; ma nei calici delle quali io osservo che la natura ha davvero messo il nettare per canzonatura, dal momento che l'uomo non pensò, nè pensa, a farlo raccogliere dall'ape che fu creata apposta per questo. E' invece evidente che il nettare di cui parliamo, sarebbe sicuramente raccolto e trasformato dalle api in miele e cera, solo che, presso ogni casa cantoniera, fossero alloggiate alcune arnie.

Quante? Per dire un numero limitato e certo non adeguato al possibile raccolto, poniamo sei. Orbene, pur volendo dimenticare che le api producono anche la cera che si vende a prezzo altissimo, pur volendo dimenticare i calcoli accurati fatti dallo Zander, secondo i quali l'utile arrecato dalle pronube bestiole colle fecondazioni dei fiori è almeno 5 volte maggiore dei veri e propri prodotti apistici, si può, senza timore di essere corretti dai competenti, calcolare che quelle (6 x 14 mila) 84 mila arnie darebbero, in media, ogni anno (84 mila x 30) 2 milioni e 520 mila chilogrammi di solo miele, ossia non meno di 5 milioni in cifra rotonda, di belle lire italianissime, come le api che le immagazzinerebbero, solo che noi volessimo.

Troppe? E caliamo, per quanto sia evidente che il numero di 6

arnie per ogni posta potrebbe essere fin dall'inizio aumentato e che, comunque, aumenterebbe sicuramente dopo il primo anno, per quanto non sia dubbio che, date le località attraversate dalle ferrovie, tutte le case cantoniere si presteranno, più o meno, all'impianto di un apiario. Tuttavia, ammettiamo pure di ridurre dette case cantoniere a 10 mila.

Ciò nonpertanto la rendita sarebbe pur sempre di 3 milioni e 600 mila lire. Ma poichè, come si vede, la cuccagna è pur sempre sbalorditiva, possiamo rinunciare ad un mezzo milione abbondante e dire in conclusione che dalla cifra di 3 milioni di lire è rappresentata la ricchezza che si perde ogni anno. là dove sarebbe più facile realizzarla. E perchè si perde? Perchè non si è pensato e non si pensa a raccoglierla.

Però non è vero che non si è pensato. Il Geom. Paganelli ricorda molto a proposito una circolare intitolata: « Incitamento all'apicoltura per il personale della via e fabbricati delle strade ferrate romane », circolare che il Comm. Ing. Rombaux, uomo per molti titoli illustre, diramò il 1 Giugno 1885.

Il Rombaux voleva dare incremento all'apicoltura a mezzo dei sorveglianti e dei guardiani, interessando l'Amministrazione Ferroviaria a concedere quelle agevolazioni che meglio potessero far raggiungere lo scopo... e richiamava l'attenzione dei Ferrovieri specialisti sulla questione dell'apicoltura, che dichiarava essere di importanza economica-sociale pari a quella delle Istituzioni di beneficenza, dell'utilizzazione delle aree di proprietà ferroviaria, della piantagione di frutteti sulle scarpate ecc. e gli stava a cuore sommamente di persuadere il personale dipendente, che dalla coltura dell'ape poteva ritrarre facilmente vantaggi che avrebbero migliorata la loro sorte. A questo fine esponeva in copia, relazioni che si era procurate sull'argomento, da dirigenti di ferrovie estere, riferiva pareri di eminenti apicoltori; dimostrava, con documenti, che alcune amministrazioni estere incoraggiavano i guardiani a coltivare api regalando loro un facile trattato di apicoltura e fornendo loro arnie e attrezzi, che essi riuscivano a pagare, in due anni, coi prodotti dell'industria; opportunamente ricordava come il servizio del mantenimento e sorveglianza delle vie e fabbricati delle strade ferrate romane, avesse provveduto già, in via d'esperimento, all'impianto presso alcune case cantoniere delle linee di Roma-Pisa, Roma-Falconara, Montepescali-Asciano di 848 famiglie di api...

Un programma siffatto, dice il Paganelli, non incontrò, pur-

troppo, il favore di coloro che furono — un mese dopo — i padroni delle ferrovie italiane e conchiude esprimendo la speranza che la guerra, che tante energie ha crudelmente spezzate, ma che ha anche innegabilmente resuscitate, possa far riconoscere ai dirigenti delle ferrovie, facilmente attuabile, quella del compianto Comm. Rombaux.

Degno di nota: Il Rombaux morì pochi anni dopo sinceramente compianto dai suoi dipendenti. Qualche anno dopo nel « Journal des Transports », leggevansi queste parole: « L'Amministrazione delle ferrovie dell'Alsazia e Lorena, ha raccomandato a tutti i suoi impiegati la coltura razionale delle api, come quella che può assicurare loro notevoli vantaggi con lievissimi sacrifici; ha concesso sovvenzioni, allevari, piantagioni di vegetali preferiti dalle api lungo le linee, ed ha stabilito che i **Capi Stazione** e **gli Impiegati superiori**, si ascrivano a Società di apicoltura per efficacemente aiutare gli altri nei lavori apistici.

La terra agli Apicoltori

L'Apicoltura Pratica, organo della Federazione Apistica Centrale, riferisce che il Consiglio d'Amministrazione su proposta del Presidente, ha stabilito di contemplare nello statuto definitivo il caso di possesso di beni rustici per poter esercitare l'apicoltura con apiari sociali ed anche in forma singola.

Il possesso dei fondi potrà avvenire per acquisti, od anche a canone ed in enfiteusi, e perfino in affitto.

E' soggiunge: « Gli apicoltori, essendo anch'essi agricoltori, nella visita del 2 aprile a S. E. Rainéri, la nostra commissione ebbe ad esprimergli il desiderio che la Federazione Apistica Centrale sia compresa nella ripartizione eventuale delle terre incolte, da concedersi a canone od in enfiteusi, e S. E. mostrò di non essere contrario alla nostra richiesta ».

Ora: « è noto che l'apicoltura ha bisogno di prati artificiali, di rape da foraggio, di sulla, di medica ecc. dai quali ritrae i più forti raccolti. Ebbene, i prati consentono il foraggio fresco al bestiame da latte, di cui Roma ha sentito bisogno; onde sarebbe utile unire l'apicoltura all'allevamento delle vacche da latte ».

Perciò: « potrebbero stabilirsi colonie agricole in posizioni adatte, che non mancano, cioè salubri e con viabilità. Si costruirebbero casette modeste, ma igieniche, cioè vere case coloniche a somiglianza delle Marche, Toscana, Piemonte ecc. Raggruppate a 25 o più, per facilitare i servizi pubblici delle borgate, vi si importerebbero per aiuto famiglie coloniche uso mezzadria.

I Soci di condizione civile avrebbero la parte direttiva dell'azienda, e fattiva per l'apiario, la conigliera, il pollaio e l'allevamento dello struzzo, che riuscirebbe bene nel nostro clima; il colono il lavoro dei prati, pulizia e custodia delle vacche ».

Questo per sommi capi il programma che sarà discusso.

Alla nascente Federazione ed al suo Presidente, che danno già tanta prova di vitalità, il nostro saluto e l'augurio che il programma seducente venga approvato e presto messo in esecuzione, ora che il Governo dovrà pure occuparsi seriamente della colonizzazione dell'Agro Romano, preparando così il dopo guerra per i contadini che diversamente emigrerebbero.

Lavori della stagione

Dalla Direzione dell'Apiario di Ed. Alphandéry

Non bisogna dimenticare che le api, d'inverno, non sono mai totalmente intorpidite; la più piccola scossa data a un'arnia, le diverse variazioni di temperatura, un raggio di sole, influiscono in modo considerevole sul consumo del miele: bisogna dunque preservare e riparare le arnie dalle diverse cause, che possono far assorbire dalle api le loro provviste. In una parola, riparate l'apiario: 1° dai raggi del sole, dalla pioggia, e dalla neve, mettendo davanti alle porticine un'assicella inclinata;

2° dalle correnti d'aria e dai venti violenti con siepi, ripari o altro;

3° finalmente dall'umidità, che è dannosissima, sollevando l'arnia dal suolo con forti traverse.

Consultate il vostro registro sullo stato dell'apiario; occorrono circa 15 o 16 Kg. di miele per un buon invernamento; se per caso dovete nutrire due o tre colonie, adoperate un miscuglio di miele e zucchero in polvere.

Si può calcolare la quantità di miele che vi è in un'arnia, ricordando che tre decimetri quadrati di superficie contengono dalle due parti, circa 1 Kg. di miele. Occupatevi seriamente del collocamento del vostro miele e divulgate intorno a voi degli opuscoli sull'uso di esso.

Non dimenticatevi di offrirlo ai confettieri che ne fanno un gran consumo per la fabbricazione dei torroni. Quanto ai droghieri, date loro in deposito dei vasetti con un'etichetta che porti il vostro nome e il vostro indirizzo.

Il miele di seconda qualità, si può collocare più facilmente, perchè tanto i veterinari, come gli allevatori di bestiame, ne fanno grande uso.



LAVORI DI NOVEMBRE (Saggio delle illustrazioni)

QUESITI DA RISOLVERE.

26. — Pochi giorni fa feci acquisto di 8 bugni villici con l'intenzione di farne il travaso all'aperto. Era la prima volta che lo facevo così, giacchè l'ho fatto sempre in camera chiusa. Ne avevo già fatti cinque, e sembrava che tutto andasse bene; quando, accingendomi a fare il sesto, vidi il terreno dell'apiario cosparso di api giovani, che giravano disordinatamente, senza meta. Mi accorsi subito che si trattava di fuga. Guardai e vidi che delle cinque famiglie travasate, quattro contenevano delle tarme; la quinta non ne conteneva. Per quale motivo è partita essa pure? Per il caldo forse? Questo non può essere. Per quale motivo dunque?

27. — Presi uno scelame a Chiomonte e fu messo subito in una arnia fatta fabbricare appositamente costà; (a favo mobile, con 5 telaini paralleli al fronte, due sportelli, uno di vetro e l'altro di legno) ma invece di portarmelo subito a Susa, lo si tenne per 7 giorni a Chiomonte. In tal tempo le api fabbricarono dei favi, che lungo il tragitto, causa le scosse e i movimenti del trasporto fatto entro gerla portata da un uomo, si ruppero. Si spostarono anche i telaini; fatto sta ed è che riscontrai le costruzioni impiastrate sulla parete interna dello sportello in legno, essendo l'altro più interno ancora mancante di vetro: Per tale fatto non potei più aprire lo sportello. Temo quindi che i favi siano in disordine. Come devo fare per aprire e collocare il vetro mancante? Mi si dice di aspettare l'anno venturo, mettere il melario e lasciare che le api salgano in esso. In settembre poi si potrà togliere e pulire l'arnia sottostante. Come devo fare?

28. — Poichè l'arnia mi fu portata all'improvviso colle api, le feci un posto provvisorio, deponendola su due piccoli pezzi di legno alti 30 cm., con sopra una pietra sporgente 10 cm. dall'orlo superiore. Ora vorrei fare una tettoia con pali fissi. Posso farla senza disturbare le api? o conviene trasportare l'arnia momentaneamente, anche per essere più sicuri nei lavori?

29. — Quanto tempo si può trattenere vergine una regina? Può essere trattenuta tale per un anno? Dopo un anno, fecondata, è ancora in grado di sostenere un'attiva ovificazione, atta cioè a tenere in piena efficienza la famiglia?

30. — Ho letto nella Cronaca Agricola di Torino che per fare

il travaso da un'arnia a favo mobile, che si vuole sopprimere a causa delle costruzioni interne disposte diagonalmente, basta mettere una arnia nuova al posto di quella che si vuol cambiare, affumicando questa nell'interno. Credo, dice la Cronaca, che si potrà ottenere il passaggio dall'una all'altra con discreta facilità.

Ho provato... e non sono riuscito, per quanto fumo abbia fatto. Perché?

31. — Per obbiettivi vari mi occorrono **tutte e precise** le misure **teoriche interne** dell'arnia Dadant-Blatt e telaini rispettivi.

32. — Io sono un principiante. Comprai nel giugno scorso due sciami di maggio in cassette rustiche, e mi accorsi ben presto che le tarme vi erano già sviluppate — «Primo scacco!».

Detti la caccia alle tarme con tutti i mezzi e con insistenza, ma con nessun risultatò, perchè con cassette rustiche poco si può fare. Mi decisi di travasarne una, ma osservai, poco dopo, la covata sparita, le provviste consumate per la riparazione dei favi — eravamo alla fine di luglio e non avevo miele da dare, nè altra nutrizione. In fine mi accorsi della orfanità dell'alveare, e non ebbi una regina da fornire, così le api abbandonarono lentamente l'arnia.

L'altra cassetta lasciata intatta resistè ancora, ma senza aver prosperato. Ho già messo in preventivo la perdita di questa famigliola se non arriverò a riunirla con un alveare razionale che tengo a 30 Km. di distanza.

Ora sto studiando il modo d'impiantarmi con speranza di miglior esito, ma quali difficoltà! I cupelli o buzzi disponibili sono assai scarsi e costosissimi, specialmente se se ne trovano vicini alla città. Quelli più distanti (40 o 60 Km.), costano meno, ma presentano difficoltà pel trasporto.

Detti cupelli, se si trovano, sono disponibili sino a fine ottobre chè qua le api raccolgono questo mese.

Debbo operare il travaso? Debbo rimetterlo a primavera? (febbraio). Come fare senza provviste? Potrei col travaso riunire due nidi in uno, ed avvantaggiare un po' di miele per riserva.

E' meglio invece attendere, quantunque incerti, gli sciami dai detti cupelli? Sono queste le difficoltà del principio, rese più gravi dal prezzo cui il miele e le api stesse sono saliti.

33. — Come si conservano freschi i fogli cerei da un anno all'altro?

34. — Potrei fare arnie in muratura?

RISPOSTE.

26. — Le mute a temperatura elevata sono un'imprudenza e un imbarazzo. Se l'importazione non era attiva dovevano seguire dei forti saccheggi. La presenza delle tarne indicava l'orfantità delle famiglie. Anche l'ultima colonia avrà fatto causa comune colle sacchegiatrici.

27. — Coll'addossarsi dei favi si sarà avuta qualche perdita di api, con probabile schiacciamento della regina. Convieni aprire lentamente lo sportello, spingendo del fumo per allontanare le api, e con lungo coltello a lama sottile, o apposita palettina, distaccare i favi, i quali si assesteranno, legati con fili incrociati, nei telaini. Subito l'operazione. Mettere il melario? Che nome potrà darsi alla mingherlina a cinque favi?

28. — Per non disorientare le api, metta l'arnia un metro o più avanti alla stessa altezza.

29. — Se si impedisse anche poco la fecondazione alla neonata regina, essa perde l'estro venereo.

30. — Non basta mettere le due arnie vicine e fare fumo. Si dovrà adagio adagio, mandando un po' di fumo, distaccare un favo alla volta, spazzolare le api nell'arnia nuova; ovvero mettere una cassetta su l'orlo dell'arnia secondo la disposizione dei telaini, tambussando e cacciandole col fumo.

31. — Vedasi l'ultima edizione del manuale Canestrini, riveduta dall'Asprea, editore Hoepli - Milano.

32. — Se le nuove famiglie da acquistare danno affidamento di passar bene l'inverno, attenda il febbraio per le mute; diversamente le faccia prima, procurando di acquistare favi con miele dai praticanti l'apicidio, che disgraziatamente e vergognosamente ci sono anche in Italia; e sappiamo di apicoltori che riuniscono anche cinque famiglie in una. Potrà anche lasciare intatti i migliori buzzi per avere degli sciami. Non dovrà poi spaventarsi dell'aumentato prezzo dei cupelli, se anche quello del miele è salito ad altezze fantastiche.

33. — I fogli cerei si mantengono inalterati per tempo indefinito; e per renderli più agevolmente utilizzabili dalle api, basta esporli, per circa un'ora al sole per riaverli da biancastri e fragili, subito gialli e molli come se allora allora fossero stati cilindriati.

34. — Non mancano di quelli che han costruito arnie fisse con mattoni, e con risultati crediamo non troppo favorevoli per le api, a causa del soverchio riscaldamento in estate, e di umidità nell'inverno.

L'idea di costruirne con mattonelle forate che, avendo aria morta interposta, mantengono costante temperatura, ci sembra buona e incoraggiante a tentare una prova. Ne costruisca dunque subito alcune e le popoli appena asciutte. Noti poi a primavera la differenza che troverà tra gli alveari in muratura e quelli in casse di legno.

CORRISPONDENZA

A proposito della 2ª edizione del libro « L'Ape e la sua coltivazione » fatta dal Sig. V. Asprea, redattore del Giornale L'Apicoltore.

Fara Filiorum Petri.

Quando un'autore s'accinge a fare una nuova edizione di un'opera, a qual fine lo fa? Credo per migliorarla e per metterla al corrente del progresso che ha fatto la scienza dopo la sua prima edizione.

Appunto per tale ragione nel 1914 il cav. A. De-Rauschenfels, venerando maestro dell'apicoltura italiana, volle rifatta la 1ª edizione della sua pregiata opera: « **L'ape e la sua coltivazione** ». Non potendo egli, per la grave età, compiere questo lavoro, ne affidò l'incarico al signor Asprea, nuovo redattore dell'Apicoltore. Infatti nel 1914 sulla copertina dell'Apicoltore leggemmo: **L'ape e la sua coltivazione** » di A. De-Rauschenfels, 2ª edizione rinnovata da Vincenzo Asprea.

Fin qui tutto va bene. Adesso diamo una passatina a questa 2ª edizione e troviamo che nel 1914 l'Asprea, benchè conoscitore esperto dell'ultimo progresso apicolo, ha voluto seguire le idee di quelli che scrivevano mezzo secolo fa, allorchè l'apicoltura era sul nascere. Ora mi sia lecito domandare: Perchè il sig. Asprea usa l'arnia universale ed ai lettori della 2ª edizione del libro, consiglia la defunta Sartori Berlepsch?? Perchè dell'arnia scartata tedesca parla lungamente e prima; della vittoriosa Dadant, poco e dopo?? Perchè l'arnia che dà miele a spizzico e che quasi dappertutto giace tra i **ferri vecchi**, dice ch'è eguale ed in certi punti anche superiore all'arnia che dà miele a quintali, e che forma la felicità dell'allevatore?

Contro il signor Asprea, che ben conosce l'apicoltura d'oggi, io protesto fortemente. E ciò non per censurare la condotta di lui, ch'io stimo e rispetto; ma per amore all'apicoltura. Devo aggiungere che

tale trattato sarebbe un capolavoro, se non fosse rifatto a favore della Sartori.

E' veramente deplorabile che un'Associazione che vanta il nome d'incoraggiamento, venda un libro che non conosce la via del progresso. Speriamo che essa voglia ben presto farne una terza edizione, ed offrire così all'apicoltore italiano un lavoro perfetto.

Antonio Simone.

Pro Sindacato.

Quattro Castella.

Ho letto sull'«Apicoltore» d'ottobre, arrivato stamane, gli scopi che si propone il Sindacato, e subito invio la mia adesione e la quota fissata di una lira.

Vedo che la via che noi tutti, con entusiasmo ci siamo messi a percorrere sempre più si illumina, vedo con gioia il nostro lavoro sempre più avvicinarsi alla dignità ed alla considerazione che gli spetta. Noi Italiani non avremo forse nel nostro patrimonio morale la famosa tenacia nordica, ma possiamo però vantarci di unire alla nostra genialità, una forte dose di volere.

«Sempre avanti!» sta scritto sul nostro vessillo; «sempre avanti!» urliamo noi nell'ardore che ci spinge nelle speranze che ci allietano di un avvenire sempre migliore.

Fernando Montagna.

Contarina.

Nel N. 5 a c. pag. 65 di codesto Periodico indicai come impedire la propolizzazione delle porte claustranti per ottenere l'arieggiamento degli alveari. Interessa anche molto impedire la propolizzazione delle scatole contenenti il disinfettante, la naftalina. Questo disinfettante, come si sa, dà un pò fastidio alle api, e perciò propolizzano disperatamente i buchi della scatola, dai quali esce l'odore. La disinfezione resta quindi frustrata a meno che non si procuri spropolizzare i buchi di frequente. Ma per questa frequente spropolizzazione quanto tempo perduto! Quanta pazienza! E che non sia possibile, dissi tra me, rimediare? Si provi, cioè si levi nel lato più lungo del coperchio un centimetro di latta incirca e su questo vuoto si passi un filo di ferro parallelo al coperchio, che impedisca alle api di entrare nella scatola onde portar via la naftalina. Questo lavoro di nessuna spesa, dà buoni risultati. Le api tentano di propolizzare la parte del coperchio tagliata, ma non riescono a propolizzarla tutta, e ne resta aperta più che bastante perchè esca l'odore della naftalina. Quel poco che viene propolizzato si leva poi con facilità e presto colla punta del coltello.

— **D. Angelo Perini Parroco.**

QUA E LÀ

Un ottimo purificatore della cera

Si prenda un fusto da 70 a 100 litri, con un solo fondo e con due maniglie per trasportarlo (l'altro fondo può servire da coperchio). A 14 centimetri dal fondo si adatta un robinetto; a 6 centimetri sopra il robinetto da una parte, si mette uno zipolo affilato da 15 a 20 millimetri di diametro, con uno sgocciolatoio in ferro bianco; a 10 centimetri sopra questo zipolo, ma dall'altra parte, se ne aggiunge un altro.

Il fusto si mette sotto il canale del torchio, coperto superiormente allo sgocciolatoio col suo coperchio e con un sacco. Durante la torchiatura si spilli l'acqua dal robinetto in una casseruola, e si versa nella caldaia in cui si fonde la cera.

La medesima acqua serve per tutte le torchiate, e così l'operatore si trova libero. Quando le torchiate sono finite, o che il purificatore è pieno di cera, si leva di sotto al robinetto del torchio e lo si copre col suo coperchio e con sacchi o tele per conservare il calore.

Si prepara allora il travasamento della cera. Si toglie lo zipolo più in alto; se la cera vien nella casseruola, si rimette lo zipolo, si getta di nuovo la cera sul purificatore e si leva lo zipolo inferiore; se viene fuori l'acqua, si lascia uscire finchè la cera si faccia vedere alla superficie dell'acqua nella casseruola, allora si ferma mettendolo lo zipolo, e si getta l'acqua nella caldaia, indi si spillano dal robinetto tre o quattro casseruole d'acqua per far discendere il piede (cioè la parte verdastra o nerastra che si trova sotto i pani mal purificati) sotto al buco dell'ultimo zipolo, affinché non vi siano più impurità, quando si spillerà la cera da questo zipolo. Fatta questa operazione, si lascia che la cera si purifichi in riposo, le materie eterogenee si separano dalla cera e precipitano nell'acqua.

Dopo una mezz'ora o un'ora, quando alla superficie della cera dell'epuratore si vedono comparire come delle piccole nubi, foriere del condensamento, si può spillare la cera. Si estraе prima dallo zipolo superiore, poscia dall'inferiore in una secchia con manico, munita di un becco aperto davanti e di una maniglia di dietro, la qual secchia, contenga circa 7 chilogrammi di cera; con una mano, tenendo il manico della secchia, e con l'altra la maniglia di dietro, si versa dolcemente la cera in forme rettangolari di ferro bianco, contenenti un chilogr. per il dettaglio, due chilogr. per il commercio. (per pulirle si scalda l'interno delle forme, che si fregano subito); si mettono due liste sulle forme piene di cera, una per parte e si stende su di esse una tela, o dei giornali, per evitare il raffreddamento brusco, che fa screpolare la superficie dei pani, e si lascia raffreddare completamente. Si ottengono così delle palle di cera ben purificate, rigonfie, luccicanti e facilmente accendibili.

Per ottenere che la cera non diventi bruna, nerastra

Bisogna evitare le bruciature fondendo i favi. Queste bruciature non avvengono che quando non vi è acqua sufficiente per la fusione della cera; i favi abbruciano al fondo della caldaia. In una caldaia da litri 80 che serve a fondere la cera si versano 80 litri d'acqua e si finisce di ricoprirli di favi, sino a 6 oppure 8 centimetri sotto l'orlo superiore, lasciando questo vuoto per la dilatazione della massa in ebollizione; quando la massa sale come il latte, si getti sopra un po' di acqua fredda con la casseruola e subito si spianerà.

Quando la cera è bruna o nerastra, la si rimette suddivisa in frazioni di due o tre chili in ciascuna delle fusioni successive ed in contatto coi residui largamente diluiti nell'acqua bollente essa perde la sua brutta tinta e riprende il suo bel colore giallo mercantile.

Per conservare questo bel colore giallo, bisogna sottrarre la cera all'azione della luce, chiudendola in una cassa o in un mobile chiuso.

R. Ruoot.

Direttore ed Amministratore responsabile Prof. CARLO PASSERINI

Intra, Tipog. afa Intrese — 1917.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
FRATELLI SGARAVATTI
SAONARA
 (Padova)

LE PIÙ BELLE
PIANTE
LE MIGLIORI
SEMENTI

125 ETTARI di COLTURE
Cataloghi gratis

Motto "Dove hai
uno spazio disponibile pianta un albero"

Biblioteca del "Apicoltore Moderno."

(In corso di stampa) **La Direzione dell'Apiario** (Calendario dell'Apicoltore) di Ed. Alphandery direttore della « Gazette Apicole » de France, 1^a traduzione italiana del Cav. Prof. Passerini. Volume riccamente illustrato con 12 tavole artistiche del Prof. Moc. Geo. Prezzo L. 1. Questo libro, già tradotto in diverse lingue e molto raccomandato, contiene praticamente insegnato mese per mese, con ordine e metodo, ciò che si deve fare all'Apiario. E' una guida sicura, un manuale portatile, in cui sono anche particolarmente indicati i fiori nettariiferi di ciascun mese.

FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

Via S. Giulia N. 42

TORINO

Importante

Avendo la Federaz. trasportato i suoi uffici in più adatti locali in via S. Giulia N. 42, ogni corrispondenza e merce dovrà unicamente, inviarsi al nuovo indirizzo.

Restano provvisoriamente abolite le Sedi succursali di Asti e Isolabella.

D'ora in poi il Segretario risiederà a Torino — così esigendo il crescente sviluppo della Federazione.

Ai pochi Azionisti non in regola nei versamenti raccomandiamo sollecitudine. Spedire al più presto valori al Segretario (Via S. Giulia, 42), oppure al Credito Cooperativo Piemontese, Piazza Solferino, Torino, incaricato del servizio di banca.

Il miele dopo aver toccato il prezzo mai più visto di L. 700 al quintale, tende al ribasso per i prossimi arrivi di centinaia di tonellate di miele americano e per le nuove limitazioni ai confettieri. Avviso agli Apicoltori!

Federazione Apistica Subalpina
Via S. Giulia N. 42 - Torino

Il Segretario

Federazione Apistica Subalpina

Materiale occorrente per un piccolo impianto sperimentale

Due arnie 3° tipo, a L. 35 caduna	L. 70.—
Due Kg. di foglie cerei a L. 7 caduno	» 14.—
Velo	» 2.50
Palettino	» 1.50
Affunicatore	» 6.—
Necessario per attaccare i fogli cerei	» 4.50
Filo e uncinetti sufficienti	» 2.—
	<hr/>
	L. 100.50

NB. — Le famiglie di api in molti luoghi si possono trovare facilmente.

A chi non potesse averle diversamente, la F. A. si incarica di provvederle.

Una famiglia di api in arnia villica costa L. 5 al kg. in peso netto.

Una famiglia di api, in arnia razionale su sei favi con provviste sufficienti, si vende a **lire cento** compresa l'arnia completa.

La F. A. S. è disposta a dare ai principianti le necessarie istruzioni, pel trasporto delle api, pel travaso, ecc. Scrivere con francobollo per la risposta.

Per acquisti rivolgersi esclusivamente:

Federazione Apistica Subalpina

Via S. Giulia N. 42 - Torino